

Occupato l'ex hotel Enalc

Studenti nuovamente in lotta a Cagliari per mense e servizi

La drammatica realtà dei pendolari - Le inadempienze dell'Amministrazione comunale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Rispalpa a Cagliari la protesta degli studenti pendolari. Al termine di numerose assemblee alla Casa dello Studente e nelle facoltà cittadine, alcune centinaia di universitari «fuori sede» hanno occupato i locali situati al piano terra del Centro regionale di formazione professionale (ex Enalc Hotel). L'azione è stata intrapresa per protestare contro i ritardi, da parte dell'Amministrazione comunale e delle autorità accademiche, nell'attuazione di nuovi servizi e strutture per i «fuori sede». In particolare è stata avanzata da tempo la richiesta della costruzione della terza mensa e di una seconda casa dello studente, nonché di una casa della studentessa. La realtà dei pendolari è drammatica. Per migliaia e migliaia di studenti che frequentano l'università i posti letto sono 200, le mense appena due. Questi problemi erano già esplosi all'inizio dell'anno accademico, con l'incremento di iscritti nell'ateneo cagliaritano oltre 20 mila, molti dei quali provenienti dai centri della provincia e dell'interno.



Gli studenti protestano, mangiando in strada, per la mensa

PALERMO - Gli studenti lo occupano da 4 giorni

Inagibile anche per il Comune l'istituto nautico «G. Trabia»

PALERMO - «Questa scuola è inagibile», la dichiarazione che conferma le denunce venute dagli studenti, dai docenti e dai genitori, che hanno organizzato una occupazione dei locali dell'istituto nautico «G. Trabia» di Palermo, che giunge oggi al quarto giorno. È di un funzionario dell'assessorato comunale alla sanità, che ha sciolto ieri mattina un sopralluogo nell'istituto. Gli studenti continuano a riunirsi in assemblea per discutere la grave situazione di paralisi della loro scuola. Una delegazione mista di studenti, docenti e genitori, si è recata al Palazzo della Provincia per chiedere interventi immediati della giunta per fronteggiare l'emergenza. Ieri mattina non sono entrati a scuola, e non entreranno neanche oggi, i 400 alunni della 42esima scuola media della borgata di Boceadifalco. Fanno scuola in un locale, originariamente adibito a sala di proiezioni cinematografiche. Si prova dentro, i muri sono corrotti dall'umidità, e non ci sono laboratori. Il preside, Michele Gullo, ha espresso la sua solidarietà nei confronti della lotta degli studenti, a cui si è associato anche l'intero corpo docente.

SARDEGNA - La protesta dei lavoratori delle ditte d'appalto di Macchiarreddu

Operai presidiano la sede della Regione: «Non siamo qui per fare azioni di forza»

«Vogliamo porre all'opinione pubblica il nostro drammatico problema» - La solidarietà degli studenti e delle leghe dei disoccupati - In funzione una mensa gestita dalle maestranze e rifornita dalla popolazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Mercoledì 1 febbraio ore 10,30: il Palazzo della Regione viene presidiato dagli operai delle ditte d'appalto della zona industriale cagliaritano. Presidenza della giunta e assessorati rimangono bloccati. Il presidio degli uffici è stato deciso dopo una intensa serie di riunioni alla Fiera Campionaria e nei 16 cantieri occupati. «Non siamo qui per compiere azioni di forza. Ci troviamo costretti a fare questo passo per porre all'attenzione dell'opinione pubblica il nostro drammatico problema. Siamo per perdere il posto, e non vogliamo rimanere sul lastrico con le nostre famiglie», dice l'anziano operaio Salari, una volta «contestato» il messaggio i comunisti applaudono, e con essi gli studenti e i giovani delle leghe dei disoccupati soprattutto da ogni quartiere e dai centri del Campidano. Alla Regione, per l'intera mattinata, nessuno esce, e nessuno esce. I picchetti che presidiano il monumentale «fungo» di piazza Trento sono inflessibili. Interviene un operaio del CIMI: «Noi dite che questa lotta è insensata. Difendiamo la linea del sindacato, che punta ad una riconversione degli impianti di Macchiarreddu, in applicazione della legge per la rinascita ed in previsione del piano chimico nazionale. Se conduciamo questa occupazione dimostrativa, è perché si esce dalla fase teorica. In altre parole, occorre andare sul concreto». Altri operai spiegano che nei cantieri occupati si organizza la «resistenza» in difesa del lavoro. Intanto funziona una mensa, gestita dalle maestranze e rifornita dalle popolazioni, su invito delle amministrazioni comunali di sinistra. I sindacati, i partiti democratici, le cooperative dei contadini portano viveri. «Almeno per ora la sopravvivenza è assicurata. Si tratta di tenere duro. Chi dice che siamo isolati, sbaglia. La simpatia della popolazione è dimostrata da tante cose, da piccole e grandi espressioni di solidarietà».

Una «vertenza» quindi, che non è solo degli appalti, ma della Sardegna. E da settimane si parla della Petrochimica come questione nazionale. Ora sembra che veramente lo stia diventando. Ed è stato il movimento di lotta e di opinione a strappare i primi significativi riconoscimenti. Lo ha scritto il direttore dell'Unione Sarda, Gianni Filippini: «gli scoperi, i cortei, le manifestazioni hanno ottenuto un primo, non trascurabile risultato: hanno coinvolto tutta l'opinione pubblica isolana, hanno convinto tutti che la Sardegna è chiamata, senza alcuna esclusione, a giocare la partita forse più difficile, certamente la più decisiva della sua recente storia. Alle forze politiche

dal corso Vittorio Emanuele alla via Trento fino alla sede della Regione. La gente accoglieva gli operai con frasi di incoraggiamento, con applausi. Le commesse uscivano dai negozi e gridavano slogan. Le masse formavano dai mercati e accoglievano gli slogan con simpatia.

«Non vogliamo piangere i morti insieme alla Montedison», diceva un operaio nel corso di un'assemblea - ma non vogliamo nemmeno un capro espiatorio. Chiediamo che venga messa sotto accusa una organizzazione del lavoro che sacrifica l'uomo al profitto». Tutto ciò, mentre anche la giunta regionale, ora in crisi

Giuseppe Podda



Un cartello di protesta nel cantiere SIR

PUGLIA

Assemblee e iniziative del PCI in tutto il Salento

LECCE - Una intensa campagna di orientamento sta sviluppando in questi giorni il PCI di terra d'Otranto. Oltre 100 assemblee di sezione si sono svolte nel mese di gennaio. 32 comizi si sono tenuti in altrettanti comuni della provincia ed altri dieci sono programmati per i prossimi giorni. Manifestazioni e pubblici dibattiti hanno avuto luogo ad Aradeo, Poggiardo e Puglie; altri sono fissati per ogni Taviano e Copertino e per domenica prossima a Martano ed Alessano (che è previsto anche un corteo per «viva il cittadino»). La necessità di una svolta politica profonda è avvertita da sempre larghi strati di cittadini nel Salento, dove gli effetti della crisi economica hanno raggiunto punte allarmanti. Ad una situazione economica che qui mai ha conosciuto spazi di fioritura ai 13500 giovani iscritti alle liste speciali (nessuno dei quali è stato finora avviato al lavoro), si aggiungono via via altre migliaia di lavoratori licenziati o minacciati di licenziamento, soprattutto nel settore tessile, di qui è maturata anche la decisione di dare vita nella prossima settimana ad una giornata di sciopero generale nella provincia salentina.

ABRUZZO

Consultori: delegazione di donne da Di Giovanni per la legge

PESCARA - Consultori: a sollecitare ancora una volta il travagliato iter di questa legge regionale, ieri mattina, in Consiglio regionale, c'erano decine e decine di donne venute da tutta la regione, di età e provenienza sociale diversa. La legge quadro regionale, ottenuta proprio con la lotta delle donne - due anni fa si raccolsero ben 5 mila firme in tutta la regione - è tornata in Consiglio dopo le osservazioni del governo e le contraddizioni della Commissione regionale Sicurezza sociale. Ma all'ordine del giorno del Consiglio è scritta da 8 settimane, mentre «lotta» di seduta in seduta per i contrasti interni alla DC. L'urgenza della legge è testimoniata anche dall'iniziativa che singoli comuni hanno preso e stanno prendendo: come Poggioreale, Montebelluno e altri ancora. E quanto hanno sotto leone le donne, ricevute dai rappresentanti dei 5 partiti che sostengono la giunta, dal compagno sindaco Di Giovanni, presidente del Consiglio regionale. Una rappresentante dell'UDI ha chiarito che i continui ritardi su questa importante legge favoriscono lo scorporamento e la sfiducia.

I lavoratori degli appalti per la costruzione della SIR di Lamezia domani nella capitale

IN 1200 A ROMA: NO AI PIANI DI ROVELLI

Dopo mesi di silenzio, nella giornata di domani il governo si è deciso a convocare SIR e Cassa del Mezzogiorno. I lavoratori vogliono decisioni immediate per stabilire tempi e modi di realizzazione - «Basta con le incertezze»



Sono tornati al lavoro i minatori della Piombozincifera in Sardegna

CAGLIARI - Da ieri sono tornati al lavoro i minatori della Piombozincifera. La decisione è stata presa dalla assemblea dei lavoratori, dopo la riunione alla Regione per discutere i piani di emergenza. La giunta ha infatti stanziato circa 2 miliardi.

La soluzione provvisoria è stata unanimemente riconosciuta - deve essere attuata in attesa di un piano organico di ristrutturazione e di risanamento delle aziende in crisi.

Non basta superare il momento attuale di crisi - è il parere delle organizzazioni sindacali - bisogna creare i presupposti per il rilancio di un settore che occupa una posizione strategica nel quadro nazionale delle risorse. È stata avvertita anche l'esigenza di unificare le società come la Piombozincifera e la Rimisa collegate all'EMSA, per semplificare le trattative. Circa il reperimento dei fondi - il cui ammontare si aggira sui 7 miliardi e mezzo - gli assessori Ghinami e Nonne hanno indicato una prima possibilità, valutabile appunto intorno ai 2 miliardi e mezzo.

Nostro servizio

LAMEZIA TERME - I lavoratori degli appalti per la costruzione degli impianti SIR di Lamezia, oltre 1200 fra edili, metalmeccanici, sui quali si è abbattuta lungo questi mesi la bufera della cassa integrazione e il pericolo drammatico della smobilizzazione dei cantieri, si preparano a partire questa sera alla volta di Roma per dare vita domani ad un'altra giornata di lotta, dopo lo sciopero generale zonale unitario del 25 scorso, e la mobilitazione di queste ultime settimane, sfociata nei giorni scorsi nell'occupazione permanente dei cantieri.

Una lotta dura, quindi, che non si attenda rispetto alle decisioni dei sindacati CGIL, CISL, UIL, anche dopo l'annuncio che nella stessa giornata di venerdì il governo, dopo mesi di assurdi silenzi e di appuntamenti mancati, si è finalmente deciso a convocare l'incontro con la SIR e la Cassa del Mezzogiorno, al quale dovrebbe partecipare lo stesso ministro del Lavoro, Anselmi. A Roma, infatti, i lavoratori e i sindacati ci andranno per avere la certezza che i piani di smobilizzazione minacciati da Rovelli, non siano riproposti da qualche mese come è finora puntualmente avvenuto, che le sue manovre per non mantenere gli impegni assunti, non trovino altri margini nei ritardi che da parte sua ha accumulato anche la Cassa del Mezzogiorno nella realizzazione delle infrastrutture.

BRINDISI - Preoccupazioni sul futuro del «P2T» dopo la disposizione della procura

Dissequestrato l'impianto esploso. E adesso?

Il provvedimento potrebbe accelerare i tempi di ricostruzione - Ma numerosi interrogativi pesano sull'inchiesta per le responsabilità

Dal nostro corrispondente

BRINDISI - È stato disposto nei giorni scorsi dal sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi, dottor Riccardo Di Bitondo, il dissequestro e il riattribuzione alla Montedison di buona parte dell'impianto P2T del Petrochimico rimasto semidistrutto nella esplosione dell'8 dicembre. La decisione è venuta a seguito delle prime indagini arretrate dai periti d'ufficio nominati per far luce sulla tragica vicenda.

La commissione di esperti che collabora con il magistrato è costituita dal professor Rappini, docente di tecnologia dei metalli all'università di Genova, dal professor Giuseppe Fumardà, esperto di impiantistica e dal professor Vincenzo Amarelli, docente

di chimica applicata presso l'università di Bari. È opinione generale che questo provvedimento possa accelerare i tempi della ricostruzione, tanto più che è prevista a breve una riunione dei periti d'ufficio e dei periti di parte per verificare la possibilità di riattivare all'azienda l'intero impianto. Il condizionale, comunque, sulla ricostruzione dell'impianto è d'obbligo, specialmente dopo gli avvenimenti di questi giorni che hanno visto un inasprimento del braccio di ferro tra Montedison, imprese appaltatrici e operai metalmeccanici e chimici.

E purtroppo non è questo il solo motivo di preoccupazione. L'azione del magistrato, dopo l'arrivo delle 10 commesse giudiziarie ad opera dei tecnici sindacalisti, dirigenti

dello stabilimento e della società, fa ritenere che egli non escluda, almeno nella fase preliminare, alcuna delle ipotesi che sono state avanzate per spiegare il disastro (causali, errore di manovra, errore nell'intervento manutentivo, carenza di controlli preventivi). Negli ambienti del sindacato, pur senza entrare nel merito delle decisioni del magistrato, si fa rievocare il rischio che il polteron sollevato dalle comunicazioni giornalistiche (ritritte, soccorritori, quadri intermedi e alti dirigenti della Montedison operai metalmeccanici e chimici) allontanano la possibilità di scoprire le cause e le responsabilità del disastro.

Respetto alle cause, infatti, l'ipotesi che con più insistenza viene avanzata dai tecnici interpellati dal sindacato, confortata dalle testimonianze concordanti dei sopravvissuti, è che l'esplosione sia stata provocata da una fuga di propilene liquido per rottura di una tubazione già precedentemente intragata e sottoposta a choc termico per l'entrata di riavvio. Dalle testimonianze raccolte e emerse chiaramente che la perdita proveniva dal DP 331 (toccu smaltatore di propilene di riavvio della colonna) o dalla tubazione di alimentazione dello stesso serbatoio. La localizzazione è importante poiché permette una prima esclusione: infatti sulla zona di cui è partita la perdita non è stata fatta alcuna manutenzione nell'ultima fermata.

Per quanto riguarda l'errore di manovra, esso viene smentito da almeno quattro condizioni: 1) al momento dell'incidente il reparto era praticamente in marcia e mancava circa un'ora e mezza alla produzione di etilene (stava per andare in marcia il compressore CH); 2) le operazioni svolte alcuni minuti prima dello scoppio sono state manovre normali e non di emergenza; 3) al momento della fuoriuscita di propilene non c'è stato nessun segnale di allarme in sala quadri né indicazioni anomale sui PIC (regolazione strumentale di pressione); 4) l'apparecchiatura e la linea incriminata erano in esercizio già dalle prime ore del pomeriggio.

Un primo problema, ammissibile dalla stessa commissione ministeriale costituita con decreto dal ministro Tina Anselmi e che opera da qualche settimana a Brindisi è quello della mancanza di una organica legislazione che faccia obbligo alle aziende di controlli preventivi periodici e programmati degli impianti (sicché la Montedison ha potuto rinviare per ben tre volte e per complessivi sei mesi la fermata del P2T).

Un secondo ordine di problemi investe i numerosi periti che autonomamente sono delegati al rilancio delle autorizzazioni e ai controlli. La prima misura che si impone, dunque, è di creare strumenti legislativi adeguati che eliminino la discrezionalità in campo in cui si possono verificare catastrofici incidenti, e procedere ad una unificazione delle competenze sui controlli da parte di organi dello Stato o comunque pubblici.

Luigi Iazzi

Nuccio Marullo

Advertisement for 'edoardocossu arredamenti' featuring the text 'STABILIMENTO ED ESPOSIZIONE STRADA PER FERTILIA - KM 2,500 SASSARI' and large 'SALDI' text.